Venerdì
1 marzo
2013

Avvenire

Anno XLVI N. 51
€ 1,20

Beata Giovanna Maria Bonomo, religiosa

www.avvenire.it

CULTURA E RELIGIONE

la recensione

Galgano, gli snodi del pensiero fotografati in poesia

DI BIANCA GARAVELLI

È un alveo petrarchesco quello in cui scorre la poesia di Andrea Galgano, giovane esordiente con esperienza di *blogger* letterario (scrive sul periodico online "Città del Monte") e docente in seminari postuniversitari (al Polo Psicodinamiche di Prato, dove cura inoltre un progetto di ricerca sul senso religioso in Leopardi). In questo fiume dal lessico sorvegliato e prezioso, in cerca di parole della tradizione risvegliate a nuova vita dalla poesia, si inserisce la sintassi frantumata della scrittura poetica del primo Novecento, sulle orme del secondo Ungaretti, quello che diventa nume dell'ermetismo. Nella sua vibrante prefazione, Davide Rondoni mette in evidenza la «forza ed esuberanza» di Galgano, nucleo generativo da cui scaturiscono i versi, sottolineando la necessità di un talento ancora acerbo, ma che già offre buoni risultati per il grande archivio della poesia contemporanea. Anche dal punto di vista tematico c'è una coerente tendenza all'unità: si può considerare *Argini* come una sorta di viaggio dentro la propria psiche, sempre più in profondità, verso un'originaria sfera creativa che coinvolge non solo la scrittura, ma anche la vita stessa, e non soltanto del poeta. Lo si comprende dalla formazione, sotto i nostri occhi di lettori, di un paesaggio personale del poeta, in parte onirico in parte visionario, ben rappresentato dall'immagine di copertina, particolare da un dipinto dell'artista-psicologa Irene Battaglini, in cui appare quello che può essere un territorio di campi, prati e foreste, visto dall'alto. In questo paesaggio interiore, ma reso visibile e perciò condivisibile dai lettori, l'esperienza umana e quella più globale del creato tendono a fondersi: le parti di un immenso corpo naturale coincidono con quelle di un'ipotetica, virtuale figura femminile (le cui mani hanno un ruolo importante), con la quale il poeta intreccia un continuato dialogo. È grazie a questa interlocutrice senza nome, sorta di personaggio fantasmatico, che si coagulano le immagini più potenti del libro, quando la sintesi vince sulla sovrabbondanza visionaria: «Ti affacci nel viso / diluendoti incolume / nel fólto dei litoranei»; «Respirerò la pioggia dei pianeti / i fiori delle nebbie / e la trapunta delle fole». I versi diventano così bivi, snodi del pensiero, in una parola gli «argini» entro cui procedere senza esitazioni, del titolo. È un ritorno all'analogia del primo Novecento, ma con sfumature barocche, un'attribuzione di fiducia ai passaggi fulminei fra immagini mentali, fondamenta di una nuova realtà personale, e insieme cosmica, assoluta. Che si svolge sempre sotto lo sguardo benevolo, e cercato, di grandi padri poetici: Petrarca, Ungaretti, in parte D'Annunzio, e, anche, come suggeritore di incontri fra volti e paesaggi, delicati fili narrativi ed evanescenti figure femminili, il ri-fondatore di miti J. R. R. Tolkien.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Galgano
ARGINI